

## QUANDO ZILANO FU INVASA DAGLI ORCHI

*di G. Giacomo Guilizzoni*

Nelle favole - è noto - i protagonisti sono streghe, fate, maghi, orchi, dolci fanciulle, cavalieri; dopo alterne vicissitudini, il Bene annienta il Male, come è giusto.

I protagonisti di questa fiaba sono orchi boriosi e prepotenti che imperversarono, per un lungo periodo, nella grande città di Zilano. Principi, damigelle prigioniere nella torre del castello, fatine buone e maghi burberi ma bonaccioni sono del tutto assenti dalla storia. Ma il lieto fine è ugualmente assicurato.

Molti, molti anni orsono, la città di Zilano fu invasa da centinaia di orchi. Non erano giganti come nelle antiche favole ma ragazzi, ragazze, donne e uomini come noi. Si potevano riconoscere soltanto osservandoli attentamente: non si muovevano con disinvoltura ma a scatti quasi impercettibili.

L' unica occupazione degli orchi era quella di organizzare manifestazioni di protesta contro tutto e contro tutti. Quasi ogni giorno, il traffico di Zilano era bloccato da cortei di orchi vocianti. Nel mese di agosto, tuttavia, anche loro, sfiniti dalle lunghe marce, andavano a riposarsi al mare o in montagna. Durante le ferie degli orchi, ai pochi rimasti in città, Zilano appariva quasi bella.

I politici del tempo, troppo occupati nei loro meschini giochi di potere, sottovalutarono l'arrivo degli orchi. Erano mediocri uomini di governo ma efficientissimi nel sottogoverno, a cui dovevano l'ascesa alle massime cariche dello Stato.

I cittadini si trovarono immersi in un clima di paura e di sospetto. I commercianti erano la preda più ambita da alcuni orchi i quali, scandendo fumosi slogan, si staccavano dai cortei, entravano nei negozi e nei supermercati, arraffavano ogni genere di merce ed uscivano senza pagare. I negozianti, rassegnati, non chiedevano nemmeno l'intervento delle forze dell'ordine, allora impotenti per l'inefficienza dei governanti. Alcuni sociologi pretesero di spiegare tutto ciò scoprendo un non ben precisato «disagio giovanile».

Al calar del sole, negozi, cinema, teatri, ristoranti, bar, ritrovi di ogni genere, un tempo frequentatissimi, serravano i battenti. Gli zilanesi si rinchiudevano nelle loro case, in cui avevano installato serrature supplementari e dispositivi di allarme a porte e finestre. Di notte, Zilano diventava una città morta in balia degli orchi e dei delinquenti comuni.

Attraverso le persiane socchiuse, gli zilanesi, conosciuti per la frenetica attività nel lavoro e nel divertimento, osservavano sconsolati le strade e le piazze deserte, un tempo brulicanti di vita giorno e notte.

Gli orchi erano riconoscibili anche per il modo con cui si esprimevano, un italiano oscuro per la presenza di parole difficili (alcune totalmente inventate) e per la contorta costruzione dei periodi. Fu persino pubblicato un dizionario Orchese-Italiano / Italiano-Orchese, di cui si trova ancora qualche copia sulle bancarelle. Consultandolo si incontra che, per esempio, gli orchi non usavano i verbi «fare», «continuare» e simili ma li sostituivano con un «*portare avanti il discorso*» e trasformavano il verbo «conoscere» in «*coscientizzare*». Per il timore di apparire banali, scrivevano «*sommazione*» (termine medico) o «*sommatoria*» (termine matematico) anziché semplicemente «*somma*», e così via. Scrivevano, a proposito del coordinamento tra le materie di insegnamento in una scuola, di «*adeguata sistematizzazione, in blocchi tematici, dei contenuti di carattere fenomenologico operativo e delle correlazioni e/o interdipendenze metodologiche*». «Ottimo» divenne *ottimale*; «massimo», *massimale*; «minimo», *minimale*; il verbo «dimenticare» diventò *rimuovere*.

Un leader degli orchi, noto professore universitario, aveva scritto, come se esprimesse un concetto ovvio: «*Congiungere, nella prospettiva della soggettività popolare, la tematica dello sfruttamento e quella della circolazione, condizione teorica fondamentale a che il problema della dinamica riesca a trovare soluzioni*».

I maligni sussurravano che il linguaggio difficile e contorto degli orchi fosse una cortina fumogena per nascondere il vuoto. Scrisse Giulio Nascimbeni: «Evitano la semplicità come se fosse un vizio disonorevole e lo fanno con autorevole sprezzo del ridicolo».

Di notte, gruppi di orchi si divertivano ad insudiciare i muri con scritte prive di senso, incendiavano i cassonetti delle immondizie e le cabine telefoniche, frantumavano le vetrine dei negozi, capovolgevano le automobili, insomma godevano nell' insozzare (forse perchè sozzi dentro), oltraggiare, distruggere ciò che altri avevano costruito con tanto ingegno e tanta fatica. E lo facevano accampando motivazioni ideologiche incomprensibili.

Per aumentare la confusione, gli orchi si erano divisi in due fazioni contrapposte, Destra e Sinistra. Questi termini non significavano conservatore e progressista, no, no. Gli orchi di destra erano così chiamati perchè il loro quartier generale si trovava in piazza San Godenzo che si raggiunge, avendo di fronte il Duomo, svoltando *a sinistra*. Gli orchi di

sinistra tenevano invece i loro comizi in piazza San Flaminio, a cui si arriva, sempre dalla piazza del Duomo, svoltando *a destra*. Misteri delle ideologie.

La città fu divisa in due territori di influenza; nelle zone di confine tra i due protettorati, tuttavia, i cortei di destra e di sinistra si snodavano talvolta sui due lati di una piazza o di una via. In quelle occasioni i cittadini, temendo il peggio, fuggivano, i negozianti abbassavano le serrande, mentre gli avversari si scambiavano insulti nella loro lingua, in un crescendo pauroso, senza però arrivare allo scontro fisico. Gli orchi schiattavano per la rabbia, vomitando ingiurie come le seguenti.

*«Il criterio metodologico estrinseca il superamento dell'attuale livello nel riorientamento delle linee di tendenza in atto! »* - urlavano gli orchi di destra.

*«Il bisogno emergente privilegia la verifica critica degli obiettivi in una visione organica ricondotta ad unità!»* - rispondevano quelli di sinistra.

Controbattevano gli orchi di destra, aumentando il numero delle parolacce:

*«L'utenza potenziale si caratterizza per il ribaltamento della logica preesistente in maniera articolata e non totalizzante!»*.

Un bel giorno, durante uno di tali scontri verbali, gli orchi di sinistra urlarono a quelli di destra le parole più oltraggiose a memoria d'orco:

*«Il modello di sviluppo porta avanti un corretto rapporto tra strutture, sovrastrutture e infrastrutture secondo un modulo di interdipendenza orizzontale! »*.

Era troppo. Lo scontro fu inevitabile.

Gli zilanesi, dalle finestre delle case e degli uffici, poterono osservare - impauriti ma in cuor loro soddisfatti - il susseguirsi delle operazioni belliche.

Armati di bastoni, spranghe, catene ed altre armi improprie, gli orchi si affrontarono in campo aperto.

Sotto i colpi le teste si staccarono dai corpi, gli arti dal torso. Gli zilanesi videro, inorriditi, orchi senza testa proseguire la lotta spiccando un braccio di un avversario come un ramo da un albero, orchi senza braccia abbattere a calci un nemico rimasto con una gamba sola ed altre atrocità da film horror. Compresero così quale fosse la vera natura degli orchi, anche per la comparsa dei fili, fino a quel momento invisibili perchè sostituiti con onde radio, collegati con i corpi dei contendenti.

Non vi furono nè vincitori e nè vinti. Il campo di battaglia risultò, alla fine del combattimento, un ammasso disordinato di teste, torsi, gambe, braccia, avviluppate dall'abbraccio mortale dei fili.

Marionette. Gli orchi erano marionette manovrate fino a quel momento da astuti e ben nascosti burattinai.

Un lungo applauso risuonò in tutta la città. Gli orchi si erano autodistrutti, l'incubo era terminato.

Da quel giorno, la pace tornò a regnare a Zilano. Alla sera, nella bella stagione, i cittadini si riappropriarono delle piazze, delle strade e dei parchi, passeggiando in tutta tranquillità con i loro bambini. Nei giorni festivi, usciti dai teatri e dai cinema, gli zilanesi, secondo le loro possibilità economiche, facevano le ore piccole al ristorante e in pizzeria o gustando un gelato seduti su una panchina.

Le indagini per individuare i burattinai si conclusero con un nulla di fatto.